

L'INTERVISTA

## Giorgio La Malfa

## “La posizione dell'ex premier nota da anni ora le sue parole imbarazzano Meloni”

L'ex segretario del Pri era ministro quando avvenne la strage: “Allora si parlò di cedimento. Non capisco perché tirare fuori la questione oggi, ma il governo è obbligato a fare chiarezza”

SERENA RIFORMATO  
ROMA

**G**iorgio La Malfa, 83 anni, ex segretario del Partito Repubblicano Italiano, era ministro del Bilancio e della programmazione economica nel governo Cossiga il 27 giugno 1980, quando arrivò la notizia del Dc9 precipitato in mare vicino a Ustica. «Abbattuto da un missile francese», sostiene oggi Giuliano Amato.

**Che cosa vi venne riferito in Consiglio dei ministri?**

«Non ricordo se la riunione fosse già convocata per quella mattina oppure organizzata in via straordinaria dopo l'incidente avvenuto la sera prima. Di certo ci fu una relazione del ministro dei Trasporti Rino Formica del Partito Socialista, il quale parlò unicamente dell'ipotesi di un «cedimento strutturale». Il ministro fece comprendere si potesse trattare di un problema di scarsa manutenzione. Lasciammo il Cdm con la convinzione di un guasto. Non ci furono altre tesi». **Non se ne parlò più in sedi ufficiali?**

«Non mi pare se ne sia discusso in un successivo Cdm o che si sia mai cambiata questa interpretazione. Certo, i ministri ne parlavano ufficiosamente fra di loro. Ma non si immaginavano atti di terrorismo oppure azioni militari».

**Quando emerse la teoria del missile?**

«Ufficialmente solo quando

a occuparsi della questione fu la Commissione Stragi, guidata da Libero Gualtieri dal 1988. Nel mondo militare, invece, resisteva la convinzione che si fosse trattato di una bomba a bordo».

**Lei cosa pensa della testimonianza di Giuliano Amato?**

«Non sono mai stato ministro della Difesa, non ho elementi in più. Non so ad esempio se dai resti dell'aereo emerge in modo netto quello che dice Amato o se sia invece vero quello che dice il generale Vincenzo Camporini secondo il quale l'ipotesi della bomba sarebbe ancora sul tavolo».

**Non ha maturato una sua opinione negli anni?**

«Qualche impressione. L'idea che l'esercitazione della Nato fosse una copertura mi è sempre sembrata fantasmiosa. Un'azione del genere verrebbe portata avanti dall'aviazione di un Paese, non dissimulata. Giustificarsi parlando di un errore durante un'esercitazione sarebbe ancora più grave».

**Fra gli altri, anche l'ex presidente del Consiglio Francesco Cossiga portò avanti la tesi del missile. Con lei ne parlò mai?**

«La posizione di Amato e di Cossiga sono note da molti anni. Infatti non capisco lo scalpore generato dall'intervista, forse perché è giunta inaspettata. Quello che mi ha colpito è la tempistica. Non capisco perché tirare fuori la questione in questo

momento».

**E secondo lei perché?**

«Davvero non saprei. Noto questo, però: l'intervista crea un forte imbarazzo alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, non so se sia volontario o involontario. Credo che il disagio sia già evidente nella nota di commento di Palazzo Chigi. Mi è sembrato un modo per non essere trascinato dentro una faccenda molto delicata».

**Lei è stato un uomo di governo. Cosa farebbe?**

«Nel momento in cui una persona con la testa sulle spalle come Giuliano Amato dice «guardate che sono stati i francesi», il governo italiano non può cavarsela rispondendo solo: «Porti altri elementi». L'esecutivo sarà spinto dall'opinione pubblica e dall'associazione delle vittime a fare qualcosa. Se non agisse in alcun modo, qualcuno potrebbe dire che la presidente del Consiglio non voglia cercare la verità. È una situazione molto delicata».

**E la Francia potrebbe avere interesse a liberarsi di quell'«onta» di cui parla Amato?**

«I francesi sostengo di aver sempre collaborato, per questo si sono limitati a dire che continueranno a farlo. La premier è in una posizione difficile: se non insiste, le verrà detto «sei troppo gentile». Se fa pressioni sulla Francia, potrebbe complicare le relazioni già difficili con il presidente Macron».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“ 02157

La diplomazia  
Palazzo Chigi  
è a disagio  
se fa pressioni  
sulla Francia  
può complicare  
relazioni già difficili